

ALDA COSOLA

## IL COLLOQUIO CLINICO

### *Riflessioni di uno psicologo in formazione*

Il colloquio clinico è uno degli strumenti più importanti nella diagnosi della personalità. È di massima importanza nella relazione tra lo psicologo ed il cliente, poiché in esso entrano in gioco elementi di rilievo che rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo successivo di detta relazione. Il colloquio clinico, eseguito a scopo diagnostico e inteso come prima occasione di incontro tra lo psicologo ed il cliente, ben lungi dall'essere esclusivamente un metodo per accumulare informazioni e dati circa gli avvenimenti, accaduti nella vita del soggetto, risulta essere il momento in cui vengono poste le *basi per la relazione terapeutica*.

Ponendosi come primo momento di un commento psicodiagnostico, il colloquio clinico è di particolare complessità e si differenzia totalmente da altri momenti colloquiali rivolti alla selezione o all'orientamento. È il momento più difficile e delicato nella diagnosi della personalità perché *lo psicologo è altrettanto impegnato* in un rapporto interpersonale col soggetto, quanto il soggetto stesso.

Tale complessità appare anche evidente se ci soffermiamo a pensare alla quantità di messaggi che vengono comunicati e recepiti alternativamente dal cliente e dallo psicologo.

I messaggi fluiscono durante tutto l'incontro, influenzando sensibilmente la relazione e dandole un'impronta estremamente particolare.

La relazione tra il soggetto e lo psicologo è unica, diversa da qualsiasi altra, poiché si struttura e si sviluppa in base ai due individui. Tenendo conto di tale unicità di situazione è chiaro che il colloquio sarà completamente differente se realizzato con

uno psicologo diverso, in situazione diversa.

Se i messaggi sono quantitativamente copiosi e si manifestano attraverso ogni via di contatto con l'esterno, l'influenza è resa particolare soprattutto dalla qualità di ciò che viene comunicato.

Ed è proprio sulla *qualità dei messaggi* che occorre soffermarsi per evidenziare la stretta correlazione esistente tra l'input recepito dal soggetto ed il conseguente output offerto. L'immagine che lo psicologo offre determinerà una particolare risposta che, pur modellandosi sul vissuto del singolo individuo, si pone in connessione evidente con il messaggio emanato. Nella consapevolezza che si emanano messaggi ogni qualvolta che si entra in contatto con l'altro, risulta indispensabile un serio processo di autoconoscenza da parte dello psicologo e la capacità di rivedere le proprie azioni per analizzare e, di conseguenza, padroneggiare i propri input.

Adler a questo proposito sottolinea quanto sia fondamentale la conoscenza di se stessi insieme con «la necessità di accantonare ogni vanità personale». «Soltanto chi avrà raggiunto in un modo o nell'altro una conoscenza del valore degli uomini, sia mediante l'esperienza della propria inquietudine spirituale, sia partecipando a quella altrui, potrà dirsi veramente animato da buona volontà».

La consapevolezza che comunque ogni particolare influenza l'altro, ci porta allora a considerare in una nuova prospettiva la diade psicologo-cliente: ciò che assume valore è il *rapporto* che si instaura tra i due, non la pretesa obiettività del giudizio espresso dal terapeuta.

Entrano in gioco le persone integralmente. Proprio per questa ragione è indispensabile un'attenzione particolare per cogliere, al di là del contenuto della comunicazione verbale, ciò che il soggetto vive realmente. Adler sottolinea che, di fronte al malato, un procedimento di grande utilità consiste nel «cercare di comprendere, a partire dai suoi atteggiamenti e dai suoi movimenti, le sue intenzioni profonde in rapporto alla situazione», al di fuori dei contenuti verbalmente espressi.

La decodificazione dei *messaggi non verbali* inviati dal soggetto si pone così come momento di enorme rilievo che va con-

siderato anche come verifica di ciò che, al contrario, è espresso verbalmente. Può essere una verifica perché un gesto, un'espressione del volto possono confermare o contraddire palesemente l'informazione data dal soggetto.

Sulla base di questo confronto lo psicologo precisa il proprio ruolo di fronte al soggetto, dal momento che il soggetto stesso necessita fortemente di qualcuno che sappia ascoltare e cogliere anche ciò che resta «inespresso» o addirittura viene camuffato. Il cliente ha *bisogno di sicurezza*, di sentire lo psicologo *forte e dalla sua parte*. Lo psicologo soprattutto nei primi momenti è colui che sa «contenere» ogni cosa, sa «farsi carico» di ciò che il cliente vuole dargli, sa accettare, in una parola sa «capire».

E tutto questo viene costantemente comunicato al soggetto attraverso le diverse espressioni esteriori. Tale capacità di «contenere», legata ad una sempre maggiore «conoscenza dell'uomo», deriva non tanto da una preparazione teorica, quanto dall'esperienza pratica. Per lo psicologo è necessario, dice Adler, «aver partecipato ad ogni fenomeno della vita psichica, averlo vissuto veramente, aver seguito l'uomo nelle sue gioie e nei suoi dolori». Il livello della comunicazione dipende allora dalla capacità dello psicologo di *entrare nel mondo del cliente*, di cogliere cioè quello che Adler chiama «lo stile di vita dell'individuo».

Questa profonda compartecipazione non può illudere il terapeuta di poter tenere celata la sua personale esperienza, nella convinzione che egli possa manifestare solo un'epidermica disponibilità. La personalità dello psicologo si pone come sfondo nel quale il messaggio in arrivo produrrà un'eco diversa a seconda della conformazione interiore. Questo significa che, nel complesso di informazioni che giungono, alcune vengono ad avere un ruolo molto particolare, alcuni dati «risuonano» in modo singolare. Una rilevanza di tal genere si manifesta ad esempio nel ricordo particolarmente inteso che resta di qualche particolare, unito alla totale, apparentemente ingiustificata, dimenticanza di altri. La ragione di tutto ciò va ricercata, come è stato detto precedentemente, nel tipo di scenario in cui viene a cadere il messaggio: lo psicologo vaglia in base al proprio vissuto le informazioni e sceglie di mantenere qualche determinato messaggio. Non esiste pertanto «oggettività», come non esiste «neutralità».

L'analisi di ciò che è risultato particolarmente pregnante, sia

in senso negativo che positivo, permette una consapevolezza sempre maggiore da parte dello psicologo, che potrà così migliorare la sua capacità di recepire i messaggi che gli vengono lanciati.

Adler dice che occorre «guardare bene... dentro se stessi e non servirsi con nessuno di esperienze eclettiche ed epidermiche sulla conoscenza dell'uomo». Questo continuo lavoro su se stesso testimonia l'interesse autentico che lo psicologo nutre per i problemi umani ed in particolare per quel soggetto che è presente in quel momento. Il soggetto deve sentirsi accettato, deve percepire che lo psicologo è disposto ad ascoltarlo. Diventa quindi superfluo ribadire ancora una volta che lo psicologo deve comunicare la sua disponibilità ad ascoltare attraverso i suoi atteggiamenti ed in particolare attraverso il volto costantemente osservato dal cliente.

Infine occorre soffermarsi su un altro elemento che si situa al termine del cammino che lo psicologo ha percorso con il cliente attraverso le diverse tappe della vita dello stesso, iniziando dall'infanzia fino all'attuale situazione. L'ultima fase del colloquio psicodiagnostico, in cui viene messo al corrente il soggetto delle conoscenze raggiunte, richiede ancora una particolare sensibilità da parte dello psicologo, il quale deve impiegare, come Adler stesso suggerisce, «una tattica, poiché non vi è nulla di più sgradevole che palesare bruscamente ad un uomo quanto si è appreso sulla sua vita psichica».

E ancora: «Un giudizio anche esatto, ma inopportuno ed espresso con insufficiente intelligenza, può generare gravi conseguenze. La formulazione di un giudizio dovrà essere subordinata alla sicurezza di procurare a qualcuno dei vantaggi». Tuttavia il cliente ha diritto di venire a conoscenza delle informazioni che lo psicologo ha desunto dal cammino psicodiagnostico. Lo psicologo deve dare al cliente le notizie che lo riguardano pur rispettando i tempi di maturazione individuale e scegliendo i momenti più idonei per tale comunicazione.

«Dalla conoscenza dell'animo deriva quindi l'immediato compito di spezzare gli schemi mentali che impediscono a un individuo di adeguarsi alla vita, di togliergli le false prospettive che lo fanno fuorviare e di offrirgli un'altra linea di orientamento più consona alla sua vita di relazione e alle prospettive di serenità e di felicità della sua esistenza».

## BIBLIOGRAFIA

ADLER A.: «Prassi e teoria della psicologia individuale», Newton Compton Ed.

ADLER A.: «Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton Ed.

ADLER A.: «Il temperamento nervoso», Newton Compton Ed.

ADLER A.: «Cos'è la psicologia individuale», Newton Compton Ed.